

L'ULTIMA FATICA DI MICHELANGELO PITTORE

Prof. Antonio Paolucci, Direttore dei Musei Vaticani

Sette anni è durato il restauro che ha coinvolto la Cappella Paolina nei Palazzi Apostolici. Iniziato nel 2002 - quando era Presidente del Governatorato il Cardinale Edmund C. Szoka, Direttore dei Musei Vaticani il Dott. Francesco Buranelli e Direttore dei Servizi Tecnici l'Ing. Massimo Stoppa - verrà inaugurato da Sua Santità Benedetto XVI sabato 4 Luglio con la solenne celebrazione dei Vespri.

"In fine omnis motus celerior" recita una legge fondamentale della cinetica. Nell'ultimo anno e mezzo il ritmo dei lavori e la velocità dei risultati sono cresciuti in maniera esponenziale, e ciò anche per rispondere ad un auspicio dell'attuale Presidente del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, il Cardinale Giovanni Lajolo che, in data 30 settembre 2008, chiese di fissare come termine dei lavori la data del 29 giugno 2009, termine dell'Anno Paolino. Sotto la direzione storico artistica di Arnold Nesselrath, una folta squadra di operatori specialisti ha lavorato ininterrottamente sugli affreschi e sui decori della Cappella. Mi piace citare i loro nomi perché si è trattato di una impresa collettiva ammirevole per impegno individuale e per qualità ed efficacia del coordinamento: Massimo Alesi, Laura Baldelli, Bruno Baratti, Javier Barbasan Camacho, Gianni Cecchini (+), Sisto Centerbe, Angela Cerreta, Raffaella Ciccia, Vittoria Cimino, Stefania Colesanti, Eugenio Ercadi, Carmela Errigo, Francesca Forniti, Rossana Giardina, Paola Guidi, Marco Innocenzi, Licia Ippoliti, Filippo Leopardi, Giancarlo Manuli, Bruno Mattei, Anna Lea Mattozzi, Antonella Papa, Francesca Persegati, Maria Grazia Pesce, Fabio Piacentini, Paola Porcaro, Marco Fratelli, Maria Ludmilla Pustka, Marzia Serafini, Claudia Varvarito, Letizia Vianello, Alessandra Zarelli.

Ha diretto il loro lavoro il Maestro Ispettore Maurizio De Luca con la sua prima assistente Maria Pustka. L'uno e l'altra si sono assunti la responsabilità diretta dell'intervento sui due murali di Michelangelo raffiguranti la Conversione di Saulo e la Crocifissione di San Pietro.

Il Gabinetto delle Ricerche scientifiche, diretto dal prof. Ulderico Santamaria, ha fornito in ogni fase del lavoro la necessaria copertura diagnostica, con l'assistenza attenta ed altamente professionale del Dott. Fabio Morresi. Mentre i Servizi Tecnici del Governatorato coordinati dall'ing. Pier Carlo Cuscianna hanno offerto con tempestività ed efficacia ogni necessario supporto organizzativo e logistico.

Le ricerche storico-artistiche e documentarie sono state condotte con estrema cura e scrupolosità dalla Dott.ssa Anna Maria De Strobel, coadiuvata dalla Dott.ssa Alessandra Rodolfo.

Un restauro di questo impegno richiedeva il livello più alto di competenze e di consulenze. Per questo è stata nominata una commissione internazionale formata dai più autorevoli michelangiolisti e dai massimi esperti di teoria e di pratica del restauro. Chi è del mestiere, leggendo i nomi dei componenti la commissione qui elencati (Cristina Acidini Luchinat, Caterina Bon Valsassina, Kathleen Brandt, Howard Burns, Giovanni Carbonara, Gianluigi Colalucci, Pierluigi De Vecchi, Caroline Elam, Christoph Luitpold Frommel, Michael Hirst, Claudio Massimo Strinati, Giorgio Torraca, Timothy Verdon), sa che quanto ho detto è perfettamente vero e documentabile.

Accolti ogni volta con amabilità e gratitudine da S.E. il cardinale Presidente Giovanni Lajolo, gli illustri colleghi italiani e stranieri si sono riuniti di frequente negli ultimi tempi, confortandoci con il loro sostegno e con i loro consigli.

Va ricordato infine che il restauro è stato finanziato per intero, per una raccolta di contributi che sfiora i quattro milioni di dollari, dai "Patrons of the Arts in the Vatican Museums"; i benemeriti mecenati cattolici – americani ma non solo – che hanno a cuore la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale Vaticano. Dal momento che a loro va la gratitudine di tutti noi, mi sembra giusto ricordarne i nomi: Mr. and Mrs. Michael Hintze, Mr. and Mrs. Jaime Davila, Mr. and Mrs. Bruce Halle, Mr. and Mrs. William Bollinger, Mr. John J. Brogan and family, Ms. Isabel Brown Wilson, Mr. Denis O'Brien, The Florida Chapter, The Texas Chapter, Mr. and Mrs. John Foster, Mr. Thomas Quick, Mr. and Mrs. Timothy Rooney, Mr. and Mrs. Howard Fromson, Mr. and Mrs. Bradley

Collins, Mr. and Mrs. Jim Colross, Mr. Mike Boberschmidt, Mr. John McCaffrey, Mrs. Shirley Kernan.

A questo punto, prima di entrare nei criteri che hanno guidato il restauro e nel merito dei risultati raggiunti, è opportuno spiegare la specificità della Paolina, cappella “parva” dei Palazzi Apostolici, destinata alla esposizione del Santissimo Sacramento. Fino da quando Paolo III Farnese ne affidò la costruzione ad Antonio da Sangallo (1537-42) incaricando Michelangelo dell’esecuzione dei due affreschi contrapposti con la Conversione di Saulo e la Crocifissione di San Pietro, la Cappella Paolina è luogo di culto riservato al papa e alla famiglia pontificia. In un certo senso essa, più ancora della Sistina, è il luogo identitario della Chiesa Cattolica. Infatti gli affreschi sulle pareti e nella volta – quelli di Michelangelo insieme agli altri di Lorenzo Sabatini e di Federico Zuccari – raccontano gli episodi salienti della vita dei santi Pietro e Paolo, fondamenti della gerarchia e della dottrina. Quando sull’altare viene esposto il Santissimo Sacramento il ruolo del Papa, custode del “Corpus Christi” nella legittimità della sequela apostolica e nella fedeltà all’ortodossia, vi è perfettamente significato.

Questo spiega perché i romani pontefici hanno sempre custodito la cappella “parva” con ogni cura, modificandola e arricchendola nei secoli. Se l’impegno di Michelangelo si conclude nel 1550, più di venti anni dopo Gregorio XIII Boncompagni, il riformatore del calendario, il committente della Torre dei Venti e della Galleria delle Carte Geografiche, uomo di profondi studi e di gusto squisito, chiama a completare l’opera Lorenzo Sabatini e Federico Zuccari insieme a una folta schiera di pittori, di decoratori, di stuccatori. Altri interventi importanti, nel presbiterio e nella controfacciata, sono documentati sotto il regno di Alessandro VIII e di Benedetto XIV. Modifiche integrazioni e restauri si registrano ancora con Pio VI, con Gregorio XVI, con Pio IX, con Leone XIII, con Pio XI. Fino all’ultima modifica, nella zona presbiteriale, voluta, a metà degli anni Settanta del secolo scorso, da Paolo VI Montini. Si può dire che non c’è stato papa, negli ultimi quattro secoli, che non abbia posto attenzione alla cappella che porta il nome dell’Apostolo delle Genti.

La Cappella Paolina è dunque una realtà plurima, stratificata e tuttavia omogenea e coerente. Michelangelo è coprotagonista di un insieme abitato da

molte voci, un insieme che i secoli hanno omologato nella percezione visiva, nell'aura, nella patina. Anche perché Lorenzo Sabatini e Federico Zuccari, i principali autori chiamati a confrontarsi con Michelangelo, hanno cercato, nei loro affreschi, di tenersi sotto tono, scegliendo di apparire non competitivi ed anzi per quanto possibile mimetici rispetto ai capolavori del venerato maestro.

Su queste considerazioni, in accordo con la commissione internazionale di esperti, abbiamo impostato la filosofia del restauro. Abbiamo cominciato da tutto quello che non è Michelangelo e quindi dagli affreschi del Sabatini e dello Zuccari e dai decori bianchi policromi e dorati della volta. Volevamo che il livello della pulitura, lasciata per ultima, dei due murali di Michelangelo, non contrastasse col timbro luminoso e cromatico dell'insieme. Recuperata dunque la gamma coloristica dell'intera cappella, giocata in chiaro, tipicamente manierista e molto simile al "tono" della contemporanea Galleria delle Carte Geografiche, su quella abbiamo modulato la pulitura della Caduta di Saulo e della Crocifissione di San Pietro.

Michelangelo lavorò in Paolina con faticosa pazienza, per poco meno di dieci anni, dipingendo prima la Caduta e poi la Crocifissione. Aveva ormai settanta anni ed era in cattiva salute. Era uscito spossato dalla immane fatica del Giudizio, lo preoccupava il progetto della cupola di San Pietro, intorno a lui vedeva sparire il suo mondo. Nel 1547 moriva la poetessa Vittoria Colonna l'amica e la confidente degli anni tardi, due anni dopo veniva a mancare Paolo III Farnese, il "suo" papa.

Procedendo per "giornate" piccole, da solo, con lunghe interruzioni e molti "pentimenti" nella stesura pittorica, Michelangelo concluse, nel 1550, la sua ultima fatica. È una specie di testamento spirituale, improntato a una vasta mestizia, a un profondo pessimismo. La gamma cromatica e la saldezza plastica delle figure sono ancora quelle del Giudizio ma ancora più forti vi appaiono la tensione drammatica e l'oltranza espressionistica. Si ha l'impressione che il mistero della Grazia misteriosamente offerta a una umanità immeritevole angosci l'anima dell'artista che vive e testimonia, da cristiano, la crisi religiosa della sua epoca divisa e lacerata dalla Riforma.

Gli affreschi di Michelangelo sono arrivati a noi consumati e logorati in più punti, coperti da una scura camicia di sporco, di ravvivanti alterati, di incongrui ritocchi. La pulitura e le minime integrazioni condotte da Maurizio De Luca e da Maria Pustka, li hanno restituiti non già “all’originario splendore” come scrivono alcuni giornalisti, ma al meglio oggi possibile della leggibilità e della godibilità. Che è tutto quello che si deve chiedere a un buon restauro. Niente di più e niente di meno.

Potremmo dire, per concludere, che il nostro è stato un restauro di “restituzione”. Abbiamo dato alla Cappella Paolina la gamma cromatica chiara e luminosa che la caratterizzava in origine e agli affreschi di Michelangelo il raccordo coerente di tono e di patina con il generale contesto pittorico e decorativo. Il nuovo moderno impianto illuminotecnico messo in opera per l’occasione, renderà a tutti evidente la corretta unità d’insieme che intendevamo perseguire.

Durante tutto il complesso dei lavori, una collaborazione preziosa e competente è stata prestata dalla Direzione dei Servizi Tecnici, affidata alla responsabilità del Direttore Ing. Pier Carlo Cuscianna e del Vice Direttore Arch. Giuseppe Facchini. Ci si è avvalsi anche di utili consigli da parte degli Ecc.mi Monsignor James Harvey e Paolo De Nicolò, rispettivamente Prefetto e Reggente della Casa Pontificia, e di Mons. Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie.

La zona presbiterale è stata riportata al suo assetto storicamente conosciuto, quello che aveva prima degli interventi degli anni settanta: la delicata operazione è stata compiuta secondo le indicazioni date dallo stesso Santo Padre, che ha reso visita al cantiere della Paolina il 25 febbraio scorso. È stato così possibile ripristinare anche l’originale prezioso altare marmoreo.